

In copertina:

L'artista Nicola Schiavone mentre realizza il *Nazareno*
(foto di una collezione privata)

Retro di coperina:

Poesia di Edio Felice Schiavone, *Nuove assenze (a mio Padre)*
in: *Silloga "Io e il mio Sud"*, Ed. Cappelli, Bologna, 1987

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore come espresso nell'art. 13 del D. Lgs. n. 68/03.

Referenze fotografiche:

La documentazione fotografica originaria dell'epoca dell'artista è di una collezione privata.
Tutte le fotografie inserite nel presente volume sono state eseguite personalmente dalla stessa autrice
Lucia Schiavone.

Il presente volume è stato patrocinato gratuitamente dal Comune di San Paolo di Civitate (FG).

L'Editore e l'Autrice sono a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini prodotte nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere debita autorizzazione e confidano nella benevolenza dei titolari del diritto, in quanto la pubblicazione è stata realizzata dall'autrice con lo scopo affettivo di una rivalutazione storico-artistica del proprio nonno.

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon S.a.s.
52100 Arezzo - Campo di Marte 20
Tel. / Fax 0575 043607
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@edizionihelicon.com

Questo libro è dedicato a mio nonno:
l'artista Nicola Schiavone

*L'arte è una tecnica di comunicazione
e l'immagine è la più completa di tutte le comunicazioni.*

Claes Oldenburg

Ho scritto questo volume sull'arte di mio nonno lo scultore Nicola Schiavone in occasione del suo centenario dalla nascita 1907, iniziando già nel 2006 un vero lavoro di ricerca sul materiale storico-critico ed artistico. Purtroppo alcune vicende della vita hanno ritardato di alcuni anni l'uscita di tale pubblicazione, sentita profondamente, infatti devo proprio a mio nonno Nicola Schiavone, mai conosciuto personalmente, perché deceduto il 5 dicembre del 1967, la passione, l'amore per il "Bello", per "l'Armonia" e per "l'Arte". Sin da piccola sono stata circondata a casa dai disegni, dalle sculture, dai quadri, dai progetti architettonici, dai cataloghi e dai libri di storia dell'arte di nonno Nicola, suscitando in me la curiosità di come nasce un'opera d'arte e quali segreti si celano dietro. Per poter studiare e comprendere l'espressività artistica ed emotiva di mio nonno, ho dovuto creare una distanza critica, deontologica, un vero filtro obbiettivo dato da una impostazione scientifica confortata dai miei studi universitari.

Questo catalogo biografico sulla figura artistica del professore scultore Nicola Schiavone è un omaggio alla sua arte, alle sue sculture dalle piccole dimensioni, ma dalla grande sensibilità, è una rivalutazione sulla sua produzione grafica, pittorica e progettuale, è una scoperta su tutto il materiale inedito di un artista del Sud, capace di emozionare nel difficile momento storico del Fascismo. La dura realtà di quegli anni, la povertà e la guerra, non hanno impedito allo scultore di seguire la lezione dei grandi da: Rodin, Medardo Rosso, Vincenzo Gemito, Leonardo Bistolfi ad Arturo Stagliano, allievo proprio di quest'ultimo. Egli è vicino agli artisti che non abbandonano la figura e la natura, durante la sua vita ha sempre nutrito una grande ammirazione per lo scultore Giacomo Manzù, per la sua capacità di osservare e cogliere dalla natura la sua produzione plastica. Infatti, non è difficile trovare un riscontro fra l'operato dell'artista pugliese e le parole di Manzù: «*Non abbiate paura della natura. [...] Non pensate di inventare il mondo con delle Forme, con preconcetti plastici...*»¹.

L'eredità formativa lasciata da Bistolfi e da Stagliano sarà sempre presente nella sua vita di scultore e di insegnante. Quando ritorna nella sua Daunia, nella terra del coevo Giacomo Negri e del San Severese Luigi Schingo, dell'abruzzese Antonio Di Pillo trasferitosi in Puglia, Egli si distingue, perché porta con sé un'altra esperienza, quella torinese, dalla sensibilità per il "Simbolo" e per l'impressionismo nel modellato, si differenzia anche nei disegni architettonici e nei progetti per l'arte funeraria, ove pone la sua attenzione ad una linea grafica capace di donare una nuova impostazione di moderna classicità dai richiami e dal sapore Mitteleuropeo.

1 J. HALE, "Il caso particolare di Manzù", Cit. p.11, in: AA.VV., Giacomo Manzù, 1995 MILANO.

L'uomo e l'Artista

nota biografica

- 1907 Nicola Schiavone nasce il 12 gennaio a Torremaggiore, centro agricolo della Capitanata, da Felice Schiavone e Maria Michela Sponzillo. Il padre era dedito al lavoro dei vigneti.
- 1908 Nasce il fratello Giuseppe.
- 1918-1919 Dopo aver frequentato la VI elementare, a soli dodici anni incomincia a lavorare presso la bottega del falegname Lupo di Torremaggiore, dove emergono le doti artistiche ed uno spiccato senso per la creatività. Così su consiglio del mastro inizia, prima come autodidatta, ad avvicinarsi all'arte della scultura, dell'intaglio e poi consegue gli studi d'arte.
- 1924-1926 In questi anni si reca a Torino con l'intenzione di frequentare la bottega del Grande Scultore Bistolfi. Il 10 settembre del 1926 Bistolfi, in seguito a problemi di salute, indirizza lo Schiavone dallo scultore Arturo Stagliano, presso il quale impara l'arte di plasmare l'argilla, lavorare il gesso, tutte le tecniche e le peculiarità della scultura.
- 1927 Il 15 gennaio, a soli diciannove anni, di fronte all'Avv. Ametta si sposa con Lucia Celozzi nella Casa Comunale di Torremaggiore. Nasce il primogenito Edio Felice e lascia Torino definitivamente per ritornare nel suo Sud.
- 1928 Il 30 settembre a Foggia espone alla "II° Mostra d'Arte di Capitanata" le opere: "Jesus" e "Oplite". Il 6 novembre è costretto a rallentare l'attività artistica perché inizia il servizio militare obbligatorio presso il nono reggimento del Genio Militare come telegrafista, prima nel distretto militare di Campobasso e poi in quello di Trani (BA).
- 1930 L'8 settembre viene congedato dagli obblighi di leva.
- 1931 Ritornato in paese ricomincia a realizzare una serie di ritratti ed inizia la sua attività progettuale per l'arte cimiteriale. Nasce la figlia Maria Michela.
- 1936 Realizza il monumento funebre al sergente Bombardiere Giuseppe Acquafresca deceduto in Africa ad Amba Tzellerè.
- 1938 Fra maggio e giugno partecipa alla "V° Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista per le Belle Arti" tenuta al Castello Svevo di Bari. Il 25 giugno ha la comunicazione che durante tale esposizione la sua opera in terracotta "Gisella" è stata apprezzata ed acquistata dal Duce per L. 200. Inoltre, dal Partito Nazionale Fascista nel mese di ottobre riceve l'incarico di realizzare una scultura a soggetto libero.
- 1939 Il Presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti di Puglia, in occasione della "VI° Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista per le Belle Arti" tenuta al Castello Svevo di Bari, ha scelto ed ha inviato alla Galleria di Roma, alcune opere: una testina in terracotta ed "Il Giovannino". Nel capoluogo della Capitanata espone opere in pietra ed in terracotta nell'ambito della "II Mostra Provinciale d'Arte". Nello stesso anno nasce l'altra figlia Maria Giuseppa.
- 1940 Espone a Bari per la "VII° Edizione della Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista per le Belle Arti", le tre terrecotte: "Ritratto", "Lidia" e "Maschera".
- 1941 Conosce lo scultore poeta Garibaldo Alessandrini di Querceta, provincia di Lucca con il quale inizia una stimata amicizia ricca di scambi epistolari.
- 1942 Anno del diploma in maestro d'arte presso la sezione di scultura decorativa del Reale Istituto d'Arte di Napoli. Intraprende l'iter per poter insegnare disegno presso le scuole pubbliche e parificate della provincia di Foggia. Si rivela un inizio molto duro, infatti durante le prime supplenze per l'insegnamento presso l'istituto Magistrale di San Severo, viene allontanato dalla scuola per due mesi, perché non tesserato al Partito Fascista. In questo clima difficile per la famiglia Schiavone nasce la quarta figlia, Rosalia.

- 1943 Anno pieno di traversie, nel mese di marzo riceve l'ordine di partire sul fronte Russo come volontario delle milizie del partito fascista, ma alla visita militare risulta rivedibile. Nel mese di aprile riceve un'altra chiamata di guerra alla volta della Sicilia, questa volta alla visita viene fortunatamente congedato definitivamente. Lo troviamo al Castello Svevo di Bari con quattro opere in terracotta nell'ambito della "X° Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista per le Belle Arti". Nel mese di luglio del 1943 si trova a Foggia come membro di commissione all'esame di Abilitazione Magistrale presso l'Istituto "Poerio", fortunatamente si salva dai bombardamenti che distrussero la città Dauna.
- 1945 Nasce la figlia Carla Thelma.
- 1945-1949, Insegna in questi anni sia disegno ornato al Liceo Scientifico di Stato di San Severo e sia disegno tecnico presso la Scuola Governativa di Avviamento Professionale di tipo Industriale a Torremaggiore (FG).
- 1949 Fra luglio e settembre espone: "Eva", "Maternità", "Modella" e "Ritratto di Maria", presso la Pinacoteca di Foggia, grazie alla "Società Dauna di Cultura" che ha organizzato una collettiva di artisti della Capitanata dal titolo: "I° Mostra Sociale".
- 1950 Ha l'incarico di realizzare una scultura a grandezza naturale raffigurante una Bagnante e tre delfini per una fontana; commissione ricevuta dall'Amministrazione Municipale di San Paolo di Civitate (FG), opera inaugurata il 1 aprile 1956.
- 1951 Il 22 novembre si trova a Roma alla "VI° Quadriennale d'Arte" come espositore per la sua scultura "Graziella" che riscuoterà molti consensi dalla critica.
- 1952 Gli elogi per la sua "Graziella" saranno pubblicati dalla rivista francese: "Le Revue Moderne des Arts et de la Vie". In questo periodo insegna al Magistrale di San Severo, proprio in questa scuola ha come allievi alcuni ragazzi che da grandi seguiranno le sue orme artistiche, come lo Scultore Matteo Germano e il pittore Giuseppe Gioioso.
- 1956 Nell'ambito del Concorso Nazionale, indetto dalla città Dauna per il monumento al musicista foggiano, Umberto Giordano, realizza un bozzetto in argilla, firmandosi con il suo pseudonimo Agla (Motto).
- 1959 Partecipa presso il Palazzetto d'Arte di Foggia a: "l'Unione Sindacale Artisti Italiani Belle Arti" che ha redatto la "3° Rassegna Nazionale di Pittura e Scultura".
- 1960 Con l'opera in terracotta intitolata "Missionario" partecipa all' "VIII° Quadriennale di Roma". In questo stesso anno fra il 1 ottobre ed il 15 partecipa anche alla Biennale del Sud a Foggia con la terracotta "La Sposa".
- 1961 Il primo Dicembre riceve la proposta di nomina come "Ispettore Onorario" da parte della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Puglia e della Lucania.
- 1962 Il 16 gennaio viene nominato dal Soprintendente Franco Schettini, "Ispettore Onorario per le Opere di Antichità e d'Arte del Comune di Torremaggiore", per il triennio 1962 -1964. Il 9 maggio "dall'Accademia per le Arti, Lettere, Scienze e Cultura dei 500" di Roma riceve la comunicazione di essere stato insignito di un riconoscimento per meriti nell'arte della scultura, tale manifestazione si è svolta il 9 ottobre 1962 a Roma.
- 1964 Il 17 febbraio muore la moglie Lucia, realizza la sua ultima opera in argilla "Aman-ti", lasciata incompiuta. Il 29 maggio "l'Accademia per le Arti, Lettere, Scienze e Cultura dei 500" di Roma gli annuncia con una missiva di avergli conferito il riconoscimento internazionale di Zurigo per la sua attività artistica.
- 1965 Richiede al Ministero della Pubblica Istruzione la restituzione del proprio catalogo fotografico che documenta le opere scultoree realizzate nei vari anni, consegnato all'esame di abilitazione per l'insegnamento.
- 1966 Iniziano le prime avvisaglie della malattia. Chiede il trasferimento presso la Scuola Media Statale "M. Zannotti" di San Severo. Sarà il suo ultimo anno scolastico.
- Muore il 5 dicembre 1967 per neoplasia intestinale.

L'incontro a Torino con Bistolfi e Stagliano

Prima di parlare del giovane scultore pugliese, occorre fare una breve premessa sul variegato panorama artistico del XX secolo con le sue contraddizioni e con le sue nuove teorie, che già alla fine dell'Ottocento iniziarono a diffondersi. Dopo la lezione dell'Impressionismo Francese vi è una nuova volontà, nata come riflesso inevitabile ai cambiamenti storici, politici ed economici in atto; è la volontà esasperata di comunicare attraverso il colore, che diventa lo strumento primario per una espressione incisiva, capace di oltrepassare con la propria interiorità e prepotenza i dati elaborati dalla osservazione della natura, secondo una diversa percezione visiva. Vicino all'irruenza cromatica amata dal movimento Espressionista troviamo anche il Cubismo, che trattava la natura secondo forme geometriche, secondo il volume di un cilindro, di un cono o di una sfera; gli oggetti vengono osservati nello spazio da vari punti di vista; si delinea così un nuovo concetto di prospettiva capace di far vedere la "realtà" attraverso la mente, quindi il pensiero ha la forza di far vedere le forme scomposte, secondo un'analitica e profonda conoscenza degli oggetti e della natura. Importante sono le novità provenienti dalla cultura africana ed esotica, il diffondersi di una curiosità e voglia di scoprire la scultura negra, primitiva, che si sostituisce a quella della moda giapponese tanto cara all'Art Nouveau. Ma questi sono anche gli anni dell'avanguardia Futurista collegata alla realtà della nuova civiltà industriale, inevitabilmente proiettata verso il progresso tecnologico; la macchina, ormai domina la scena con la sua velocità e spezza i legami con il passato. Gli anni duri, violenti, difficili, che l'Europa sta attraversando, sono illuminati dalla breve ma intensa

esperienza della Bauhaus, promotrice di idee rivoluzionarie per l'epoca. Gli esponenti della Bauhaus sono stati capaci di creare nuove consapevolezze date da un linguaggio neoplasticista, costruttivista e lirico-astratto. Intorno agli anni Trenta nei centri come, Torino, Milano e Roma vi è la reazione al "Novecento", alle collettive di arte astratta, capace di determinare una nuova risposta, una forza morale e formale che cerca di recuperare un proprio "ordine". A Roma la reazione a "Novecento" è definita da un tipo di Neo-Espressionismo, a Torino, nel 1929, il gruppo di "Sei" organizza due mostre collettive alla Galleria Guglielmi, per un ritorno all'Impressionismo. L'intento è di recuperare una lezione che è interpretata attraverso una diversa libertà formale ed è caratterizzata da una sensibilità, che dona meditazioni sullo spazio e sulle sensazioni visive. Il gruppo Torinese fa riferimento ad intellettuali dal calibro di L. Venturi che sottolinea l'importanza culturale della stagione Impressionista. In Italia l'aria politica è mutata, si determina un nuovo committente, quello Fascista; il regime si fa più pressante, imponendo dei termini linguistici che promuovono il nazionalismo con un proprio "sigillo"¹, naturalmente scelto per la propaganda. Questi sono gli anni in cui vive Schiavone, che fin da giovane fa delle scelte ben precise nel suo linguaggio figurativo e creativo. Egli non abbandona mai la forma della figura umana nella sua realtà; i paesaggi e gli oggetti sono quelli che percepisce con la sua sensibilità. Nella pri-

¹ Il 15/02/1926 a Milano durante l'inaugurazione della I Mostra del Novecento Italiano, Mussolini disse: «Questa pittura, questa scultura si differenzia da quella immediatamente precedente in Italia. Ha un suo inconfondibile sigillo...».

ma metà degli anni Venti, pieno dell'entusiasmo giovanile, arriva nella città della Mole Antonelliana, ove le tecniche costruttive tradizionali acquisiscono un significato innovativo dai termini che traducono la funzione ed il concetto di monumento in un "unicum", trasformandolo in simbolo. Il fermento culturale di quegli anni, l'insegnamento rivoluzionario ereditato dalla visione impressionista e l'antitesi spirituale del simbolismo, compongono essenzialmente dei tasselli importanti fra le correnti moderniste che si diffusero in Europa; Egli respira a Torino l'aria della città che ha ospitato nel 1902 la "Prima Esposizione di Arte Decorativa Moderna" nel parco del "Valentino", ove sono arrivati da tutti i paesi Europei artisti che hanno promosso il nuovo stile Modernista. Thavez con la sua rivista "L'Arte Decorativa Moderna" e la creatività del manifesto pubblicitario, litografato dallo scultore Bistolfi, creano un nuovo presupposto nella cultura italiana. Si rinnova la visione del disegno industriale che acquista il nuovo compito, di essere una forma espressiva; così gli oggetti, prodotti grazie alla conoscenza delle tecniche artigianali ed alle nascenti forme tecnologiche moderne, sono il frutto del rapporto armonico fra funzione e forma estetica. Tutti questi fattori hanno contribuito alla sua crescita culturale. È facile comprendere come il giovane Nicola, colpito dalla grande personalità di Bistolfi, cerca di frequentare la bottega per apprendere le varie tecniche della scultura. Affascinato dall'Impressionismo e dalle tendenze simboliste si reca spesso da Torino al noto cimitero di Staglieno presso Genova, in un pellegrinaggio di apprendimento e di studio, ove ha la possibilità di rinnovare la propria anima, osservando le forme create dal maestro Bistolfi. Per comprendere appieno la formazione artistica del giovane pugliese è doveroso citare i grandi della scultura che sono stati presenti a Torino in quegli anni, come l'impressionista Medardo Rosso, che con il suo modellato è riuscito

ad introdurre nella scultura il pittoricismo. Infatti, il Mattini parlando di Medardo: «*Il Rosso dissolve in luce le linee e le masse e nel disfacimento d'ogni consistenza plastica sta il fascino della sua strana maniera ... rapidi colpi di pollice modellano in linee sommarie le figure nelle quali, come già nella pittura impressionista, il particolare sfugge, ma l'assieme si fonde nella visione mirabilmente*»².

Le personalità come Vincenzo Vela, Odoardo Tabacchi lasciano il segno nel panorama artistico; fu proprio Tabacchi che instradò, come insegnante, il talento di Leonardo Bistolfi verso una propria autonomia, verso un atelier personale aperto in via Vanchiglia a Torino, dove diede origine alla sua attività di scultore

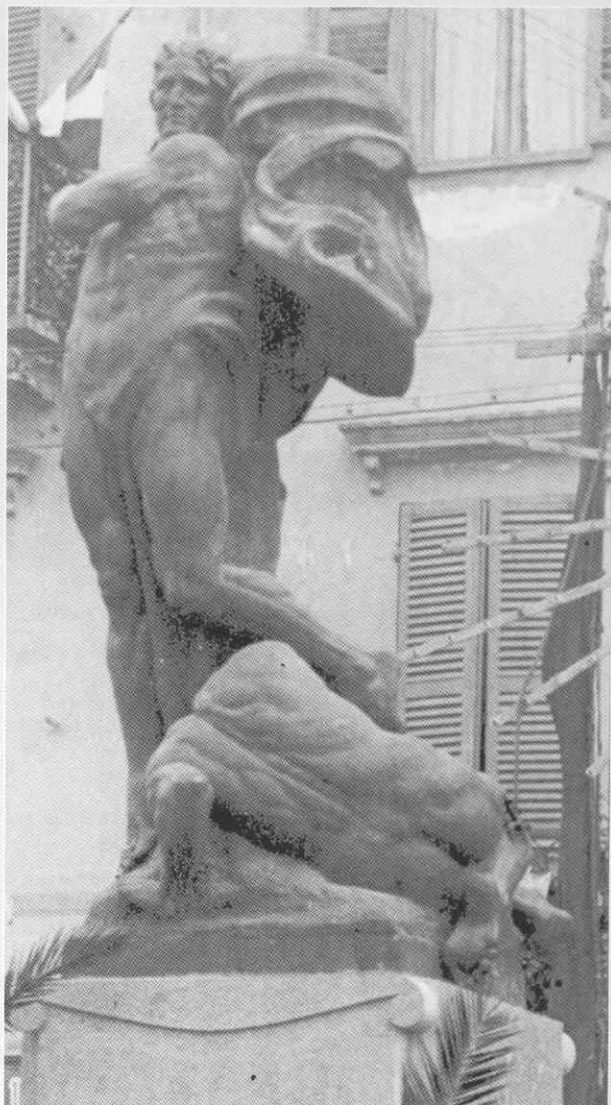


foto scattata dal giovane Nicola

2 V. VICARIO, "Gli scultori Italiani dal Neoclassicismo al Liberty", p. XXX, Lodi 1990.

che lo rese famoso come il «*poeta della morte*».

Le affinità elettive con la cultura artistica promossa prima da Bistolfi e poi da Stagliano sono presenti nel giovane Schiavone, che inizia a formare in sé l'idea, l'immaginazione, la spiritualità e l'intuizione dell'artista, per poter generare nella forma la creatività libera e rendere tangibile l'idea nella materia. Gli stilemi Bistolfiani, i riflessi della cultura Scapigliata del Tabacchi e del Calandra, gli accenni della lezione Verista - Lombarda di fine ottocento che si sposano con quella Impressionista Francese, si diffondono ovunque, non solo presso l'accademia Albertina.

Bistolfi prima e Stagliano poi sono i veri promotori della cultura simbolista nella scultura Italiana, diffondendo per tutta Italia una nuova estetica dei monumenti commemorativi.

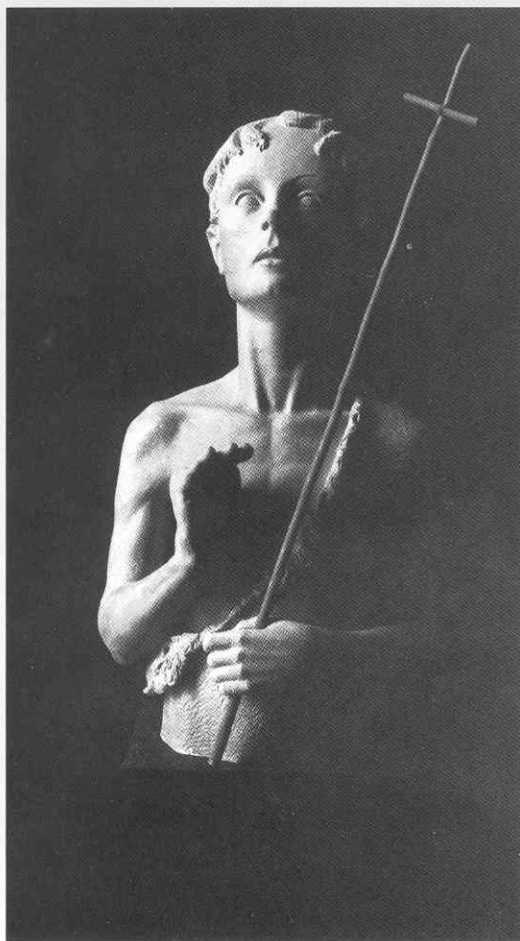


Nicola Schiavone, 24 ottobre 1926
Torino, Via Roma 9

Schiavone lavora l'argilla sovrapponendo pezzi di creta compressi con la forza del pollice; modella la creta con la pressione della mano che spinge la stecca, in modo da manipolare con immediatezza la forma, il volume, la figura presente nello spazio; il soggetto nella vita. È evidente nella lettura stilistica il richiamo alla lezione appresa negli anni giovanili a Torino nella bottega di Stagliano. Il dialogo, fra la materia morbida dell'argilla e la rappresentazione simbolica del soggetto, sono fra i primi insegnamenti che il giovane percepisce. Per capire la sua arte non bisogna dimenticare il ruolo pregnante che ebbe l'ammirazione per Bistolfi, quest'ultimo nell'arco della sua vita di scultore, fra il 1882 e il 1887, fu anche un pittore alla maniera di Fontanesi. Queste citazioni sono importanti e le possiamo riscontrare anche in alcuni dipinti ad olio di Schiavone, realizzati in una fase più matura della sua vita. Appena ventenne a Torino fu indirizzato dal grande Bistolfi presso un altro grande artista, Arturo Stagliano. Anche il maestro Stagliano è nativo del Meridione, formatosi all'Accademia di Napoli con Domenico Morelli, come pittore, si avvicina alla scultura proprio grazie al Leonardo Bistolfi, conosciuto ad Anacapri nel 1904, anno in cui si trasferisce a Torino ed impara dal «*poeta della morte*» l'arte del modellato. Fra il giovane Nicola e il maestro nasce subito un bel rapporto, l'allievo impara presto le tecniche di modellare l'argilla, le tecniche per fare i calchi in gesso e tutti quegli accorgimenti per dare vita alla materia. Il suo apprendistato nello studio di Stagliano, in via Susa 35 a Torino, è breve ma intenso e fruttuoso. Proprio il 1926 è un'anno carico di lavoro nella bottega, qui studia i calchi che hanno fatto nascere l'altorilievo per il monumento ai Caduti di Novara e partecipa attivamente al lavoro per il monumento ai Caduti di Treviso, che fu inaugurato nella piazza della Vittoria nel 1932.

La sua formazione pone quei presupposti fondamentali per la scelta di una propria autonomia, ma le difficoltà economiche di vivere in città e il richiamo della nostalgia del suo Sud fanno da padroni nell'animo sensibile dello Schiavone. Il soggiorno torinese lo carica di un bagaglio importante per il suo futuro, per la sua arte; Egli sceglie il ritorno agli affetti familiari, alla sua terra d'origine, torna nella sua Daunia, Torremaggiore, dove sposa la sua amata Lucia Celozzi, sporadicamente si reca a Torino presso il maestro Stagliano. Il ritorno definitivo da Torino in Puglia è nel 1927 per la nascita del primo figlio. Chiamato nel 1928 agli obblighi di leva presso il Genio Militare, con molta difficoltà si de-

dica non solo alla produzione di sculture in terracotta e in gesso, ma anche agli studi da privatista per concorrere all'esame finale presso il Reale Istituto d'Arte di Napoli. Con grande tenacia in questo periodo partecipa alla Mostra collettiva di Capitanata, dove la giuria nota ed apprezza la sua scultura "Jesus" [in catalogo foto n. 134, pag. 227]. Assiduo ammiratore anche della scultura di Vincenzo Gemito, del suo realismo post-romantico e dei profili stilistici degli impressionisti, sceglie alcune tematiche care all'artista napoletano, soggetti come: "L'acquaiolo" [in catalogo foto n. 143, pagg. 244-245] ed il "Pescatorello", sposandoli con la cultura appresa nella città piemontese.

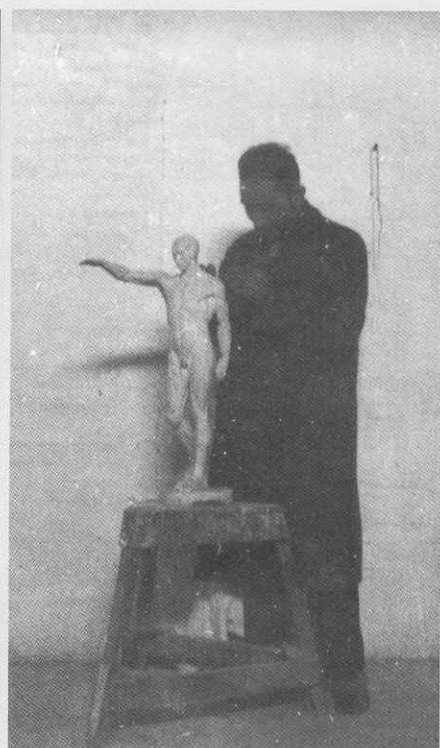
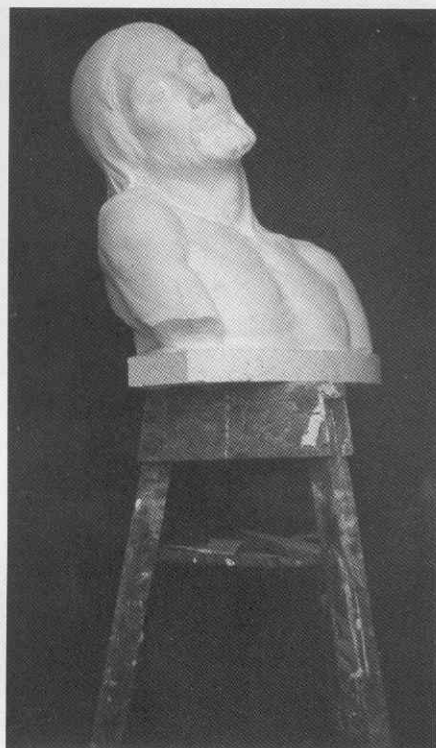
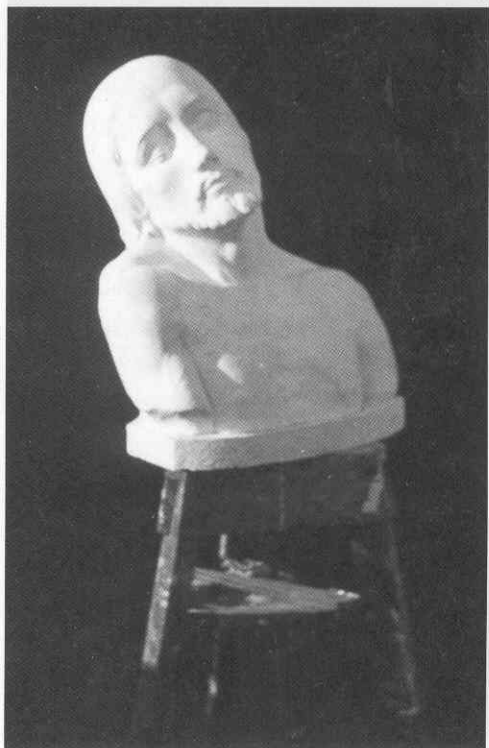


San Giovanni,
gesso,
Torremaggiore
collezione privata



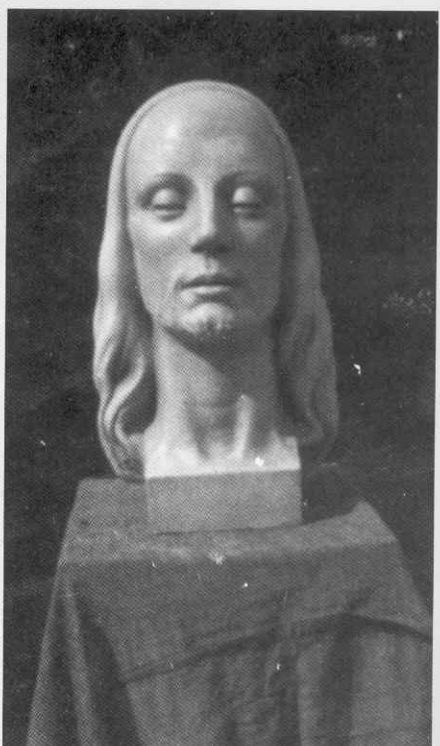
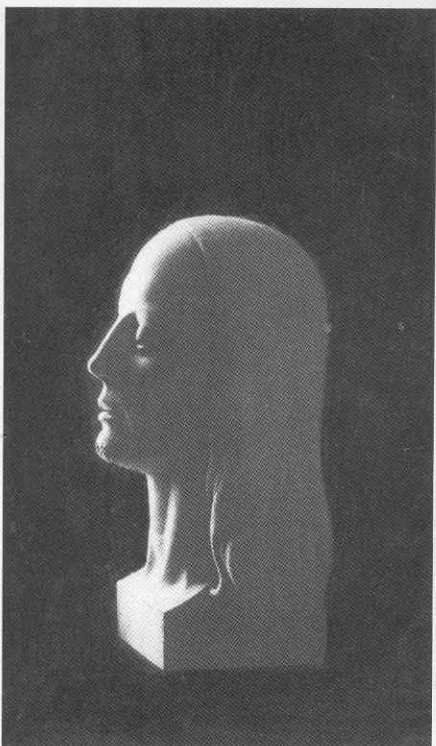
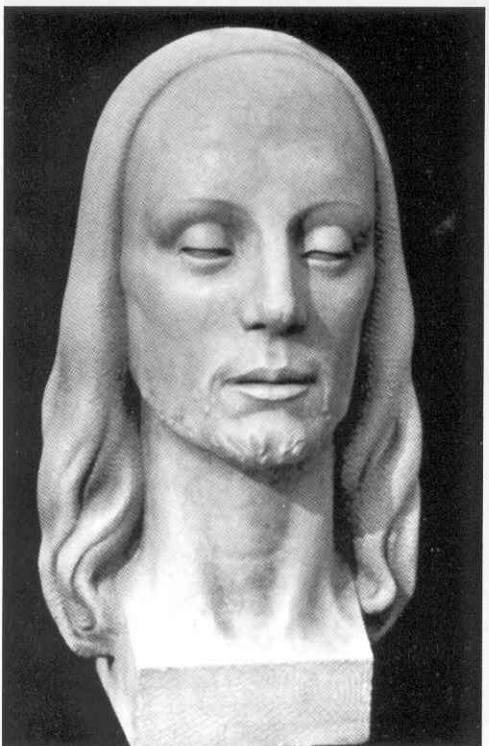
Pescatorello,
terracotta,
Torremaggiore
collezione privata

Dopo i tre anni di servizio militare, nel 1930 a Torremaggiore, riesce ad organizzare uno studio di scultura ove si dedica all'arte grafica del disegno, della pittura ed alla progettazione per l'arte funeraria. Non abbandona l'idea di prendersi il diploma, ma rimanda l'impegno di qualche anno. Per fronteggiare i problemi legati al mantenimento della propria famiglia che cresce e per garantire così una sussistenza dignitosa in anni storicamente difficili, si dedica alla realizzazione di opere e di ritratti. La serie dei ritratti e delle opere religiose, come *Il Nazareno* [in catalogo foto n. 138, pagg. 234-235] e *Gesù* sono ricche di un sentimento mistico, interpretato da una visione classica, simbolista.



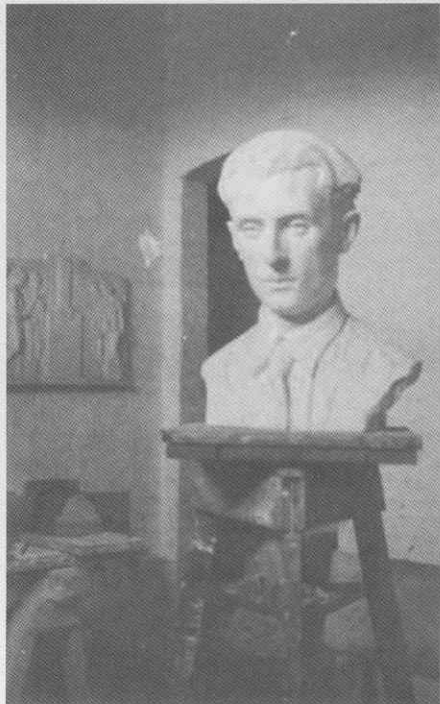
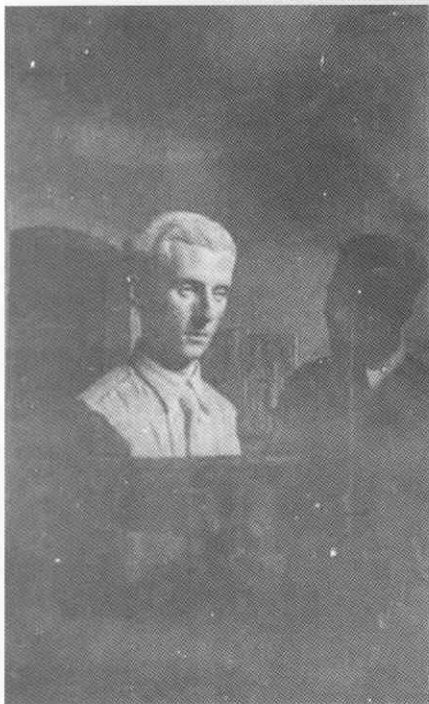
Gesù, gesso, Torremaggiore - collezione privata

l'artista nel suo studio a Torremaggiore - collezione privata



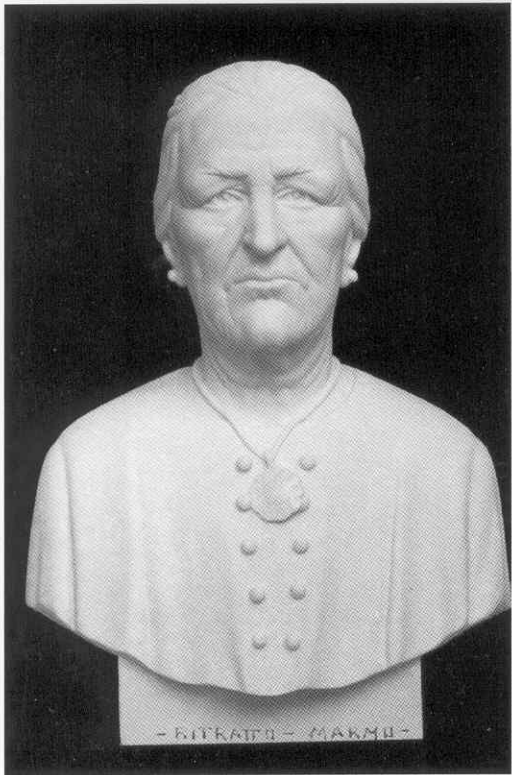
Il Nazareno, gesso, foto originali scattate dall'artista, Torremaggiore - collezione privata

L'attività ritrattistica aiuta lo scultore a vivere, molti ritratti realizzati spesso venivano tradotti in marmo o in bronzo; sceglie per tale lavorazione la collaborazione con lo scultore Garibaldo Alessandrini di Querceta - Lucca, con il quale inizia uno scambio epistolare nutrito da reciproca ammirazione. L'attenzione per l'espressione e la psicologia traspare nei volti ritratti, riesce ad interpretare nella materia l'animo del soggetto avvicinandosi con sensibilità.

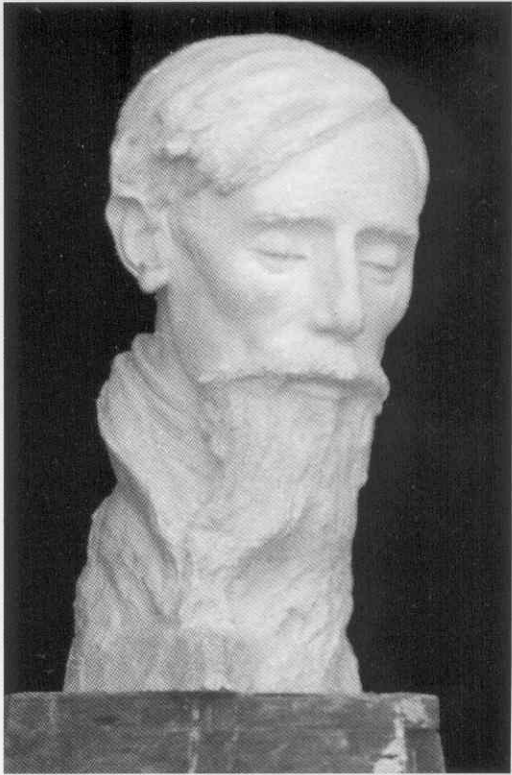


l'Artista mentre realizza un ritratto nel suo studio a Torremaggiore - collezione privata

ritratto - collezione privata



ritratto della Sig.ra Moffa di Torremaggiore, marmo, foto scattata dall'artista - collezione privata



ritratto del Sig. Trematore gesso, foto scattata dall'artista - collezione privata

Maternità - terracotta
foto scattata
dallo stesso artista
fra le piante di casa
Torremaggiore



La sensibilità dello scultore non è solo nei ritratti, in particolar modo è in "Maternità"; nella scelta del soggetto viene accentuata la dolcezza dal morbido modellato e dalla forma chiusa del tenero abbraccio protettivo della donna, che ha lo sguardo solo per il proprio piccolo tenuto con grazia sul grembo.

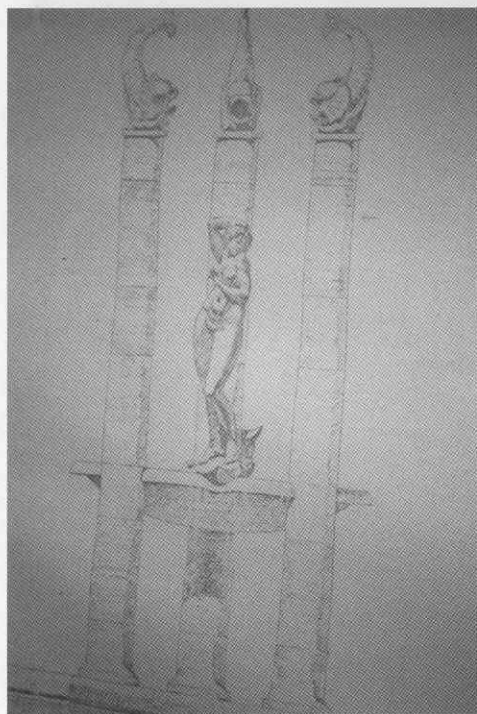
La lezione simbolista, appresa a Torino, accompagna l'operato di Schiavone che restituisce nella sua scultura una creatività dal significato intenso, dall'intenzione classicista e dalla percezione impressionista, ed è capace di emozionare, come nel bozzetto per il monumento a Umberto Giordano. Egli nel 1956 per partecipare al concorso nazionale indetto dalla città di Foggia per redigere un monumento

commemorativo al musicista Giordano, sceglie lo pseudonimo Agla (Motto) ed invia dalla vicina cittadina, San Severo, tutta la documentazione necessaria. Lo stesso Capoluogo Dauno organizza l'esposizione e cura il catalogo di tutti i bozzetti presentati per il monumento.

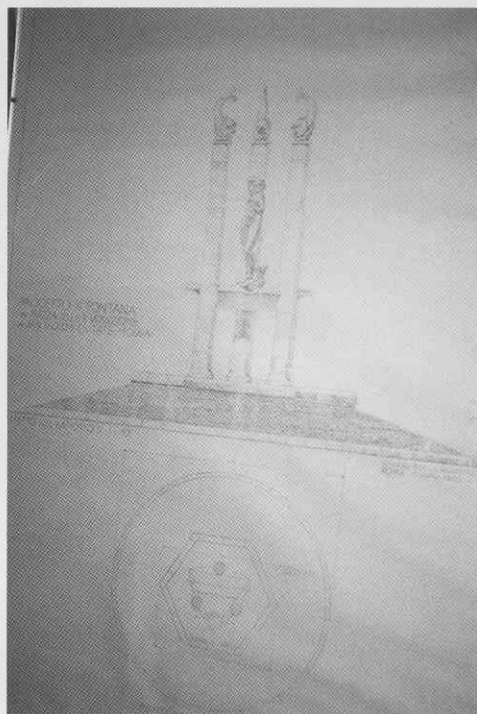


N. Schiavone
firmato Agla (Motto)
Bozzetto per il monumento
a U. Giordano
argilla

L'Amministrazione Comunale di San Paolo di Civitate, antico centro della Capitanata, già nel maggio del 1930 aveva l'intenzione di riqualificare la piazza della Rivoluzione, oggi piazza A. Moro, con una fontana monumentale progettata dall'architetto Concezio Petrucci¹, solo nei primi anni cinquanta è stato possibile realizzare l'idea. Il Sindaco con la giunta comunale e con l'architetto scelsero lo scultore Nicola Schiavone per la realizzazione di una Venere e di tre delfini che compongono la fontana. L'opera venne inaugurata il 1 aprile del 1956. Attualmente questa fontana [in catalogo foto n. 161, pagg. 274-275-276] è stata trasferita all'interno della villa comunale perché piazza A. Moro, costruita sulle fosse del grano, è stata sottoposta ad un consolidamento strutturale.



Concezio Petrucci, disegno originale, 1930
scala 1:10 oggi nel Municipio,
San Paolo di Civitate



Concezio Petrucci, disegno originale, 1930
scala 1:20 oggi nel Municipio,
San Paolo di Civitate



Bagnante
N. Schiavone - argilla, bozzetti,
studio per il monumento di
San Paolo di Civitate
Foto originali scattate dall'artista
collezione privata

¹ Sulla figura dell'architetto si veda: G. PIEMONTESE, "Concezio Petrucci e il progetto dell'opera San Michele a Foggia. Architettura sacra nell'Italia degli anni Trenta" BARI-S. SPIRITO 2002, A. CUCCIOLA, *Vecchie Città/Città Nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari 2006, in particolare per il progetto della fontana di S. Paolo di Civitate (FG) si vedano le pp.321-322;



La Venere, N. Schiavone
per la fontana di San Paolo di Civitate
argilla, foto scattata dall'artista

L'arte nel Cimitero di Torremaggiore

Il primo documento che ha ufficializzato la costruzione dei cimiteri, esteso in tutta Italia, è stato il decreto Napoleonico del 5 settembre 1806. La breve parentesi storica del dominio francese con le sue innovative legislazioni è stata utile successivamente con il ritorno dei Borboni. Nel Regno delle Due Sicilie la prima normativa riguardante la regolamentazione per la costruzione dei cimiteri è stata il Decreto Regio dell'11 marzo 1817 emanato da Ferdinando I. Nella ministeriale del 1817 si legge: «... perché i comuni si abbiano un modello da adattare più o meno alla topografica circostanza del sito scelto, io ho incaricato la direzione generale di ponti e strade a farlo eseguire..., per la forma e costruzione de' Campisanti: esso sarà modesto e qual si può convenire alle finanze limitate de' comuni... Non è però che sia vietato a quelli che abbiano i mezzi di costruirli sopra forme più eleganti e con maggiore sontuosità. Le ceneri dei trapassati si vogliono onorare con ogni sorta di pompa esteriore; ed in ciò il Ministero non opporrà le vedute di grandezza e di risparmio»¹. Il cimitero di Torremaggiore sorto successivamente a questo decreto è divenuto uno degli esempi storici in Puglia per l'arte funeraria, fra i numerosi monumenti funebri importanti per la storia, la cultura e l'arte è doveroso menzionare le opere di statuaria cimiteriale realizzate dallo scultore Giuseppe Sartorio (1854-1922) per le famiglie: Iuppa-De Vito, Galassi-Pesanti, Iuso, Lecissotti, Piccinino e Ranieri².

Per un discorso organico ed introduttivo sull'arte sepolcrale e sulle testimonianze presenti nel cimitero di Torremaggiore occorre citare l'elegante Cappella del Principe Michele De Sangro³ e della sua compagna Elisa Croghan. Il monumento di quest'ultima all'interno della cappella è opera dello scultore locale Giacomo Negri, artista coevo dello Schiavone.

La premessa sulla ricchezza storica ed artistica che vanta il cimitero di Torremaggiore mi permette di esporre il nuovo concetto di arte funeraria promossa dalle progettazioni dello scultore. Egli sceglie un nuovo linguaggio, quello di un moderno "classicismo", il suo razionalismo è intriso di un nuovo simbolismo che racchiude la sua sensibilità e la sua cultura, esprimendo in pieno la scelta significativa di riconoscersi in quell'Arte, che vuole ripristinare un "ordine", in un secolo storicamente così difficile come il XX, ove anche le Avanguardie hanno ribaltato e stravolto la visione del mondo. Nell'arco di quarant'anni ha realizzato più di una ventina di progetti fra tombe e cappelle funerarie, costruite nel cimitero di Torremaggiore, avvalendosi per calcoli tecnici della collaborazione del Geometra Petta e di altri. L'Artista nei suoi progetti per l'arte sepolcrale riesce a tradurre il suo linguaggio fatto di forma, volume, struttura, spazio e di materia nella nuova visione di "Tempio", che consente di "far vivere" il defunto e la sua famiglia. Schiavone è uno scultore anche quando pensa in termini architettonici, egli istintivamente esprime il significato del termine "scultore" ereditato dagli Egizi,

1 A. COLONNA, "Le Architetture per la città. Il cimitero", in: A. COLONNA, M. DI TURSI, «Architettura dell'Ecclettismo in Puglia nel XIX secolo», p.140, BARI 2000.

2 W. SCUDERO, Giuseppe Sartorio. Scultore. Un mito di altri tempi. L'avventura artistica e la statuaria cimiteriale a Torremaggiore, TORREMAGGIORE (FG) 2006.

3 CIRO PANZONE, L'Eredità del Castello Ducale di Torremaggiore, pp.83-89, FOGGIA 1993.



Monumento Funebre a Giuseppe Acquafresca,
Scultura a tuttotondo ed altorilievo in marmo, 1936,
Cimitero di Torremaggiore

ovvero, "essere colui che mantiene in vita", nelle edicole funerarie divide lo spazio con una linea pura dettata da un simbolismo e da una razionalità che diventa preghiera, speranza, introspezione e meditazione.

La prima opera documentata e realizzata per l'arte funeraria è il monumento funebre al sergente bombardiere Giuseppe Acquafresca, dove riesce a sposare in una classicità moderna gli stilemi della cultura ufficiale. Opera del 1936, la scultura a tutto tondo celebra con la sua compostezza e con l'espressione del volto la figura eroica del giovane militare.

Monumento Funebre a Giuseppe Acquafresca, particolari, Cimitero di Torremaggiore



L'Arte di Nicola Schiavone

Nicola Schiavone entra nella storia dell'arte pugliese del XX secolo timidamente, ma con incisiva energia poetica, il suo modellato, vibrante, fatto di superfici non levigate, è capace di giocare con la luce, con lo spazio e con l'atmosfera circostante.

L'evidente richiamo alla sensibilità impressionistica è anche nella scelta dei materiali, argilla e gesso, plasmati con la consapevolezza di donare al "vero" una percezione visiva che conduce all'introspezione.

Inizia la sua formazione da scultore con il lavoro dell'intaglio su legno e su marmo, ma ben presto sceglie l'argilla, sceglie il processo additivo del modellare, a discapito di quello sottrattivo, egli si sentiva uno scultore che pensava per l'argilla anche quando dipingeva, disegnava e progettava. La produzione grafica è subordinata alla scultura, infatti il disegno doveva condurre alla forma, la linea doveva racchiudere e contornare lo spazio, delimitare il volume per arrivare al plasticismo, il secondo momento creativo, quello fondamentale del modellato. Il disegno concede allo Schiavone libere meditazioni, gli studi, gli schizzi ed i bozzetti svelano i sentimenti, gli sfoghi e le tenerezze; il tutto per rivendicare una propria autonomia. Il disegno ferma l'idea, l'immagine, un punto di vista, aiuta la creazione dello scultore, divenendo così una creazione stessa. Impugna la matita o il pennino istintivamente, con impeto, il suo segno è veloce, immediato e si fa lirico.

La linea nei disegni si sofferma su un punto di vista, ci fa osservare così un'ordine, un concetto: quello dell'espressione visiva dei piani, dei volumi nello spazio.

Egli fin da giovane ha rifiutato la popolarità, con il suo carattere schivo ha sempre

rivendicato il diritto ad una propria indipendenza artistica, fatta di una creazione solitaria e lontana dall'apparire, è evidente il carattere timido anche nella scelta dei soggetti paesaggistici, spesso avvertiva l'esigenza di non firmare disegni e dipinti, perché considerati liberi momenti intimi creativi e di studio.

La produzione pittorica nasce dalla mano di uno scultore che avverte l'esigenza primordiale di trattare la materia, il colore, con pennellate corpose, veloci, fugaci e sovrapposte, raramente sfumate. Ama la pittura, ma la percepisce da scultore, anche nella scelta del supporto, spesso non dipinge su tela, ma predilige sottili essenze lignee. Con le sue pennellate corpose orienta lo sguardo verso solitari e nostalgici paesaggi, dai viali alberati, dove il vento anima la presenza spirituale di un Dio Creatore; lo stesso Dio presente nelle strette vie di paesi spopolati, ove alberga il silenzio fra le case dai tetti rossi. I paesaggi disegnati, schizzati, dipinti sono nati dalla ricerca della quiete fra le casette rurali, fra i campi intrisi di un sapore intimo, personale ed affettivo, tutti sono legati da un filo invisibile alle proprie origini, alla propria terra, al suo Sud.

Il castello Ducale del proprio paese, Torremaggiore, diventa un continuo richiamo, con il gioco degli inchiostri, dei colori e del chiaroscuro; medita una ricerca ricorrente sulla forma che muta e si rinnova al variare del punto di vista prospettico, della luce e delle ore della giornata. Nella sua produzione artistica merita un discorso a parte la "natura morta", il "vero" delle tavole apparecchiate con oggetti, vasi di fiori, vasi con gladioli, piatti, ciotole, coppe e frutti, è il risultato di mescolanze cromatiche date a corpo, dove le cromie

più scure dei fondi incerti determinano il peso della forma. Emotivamente colpisce la scelta di rappresentare la figura umana nella sua fragilità, nell'essenza della sua natura, quell'uomo che trascina con sé il peso della sua natura e delle sue contraddizioni. Il soggetto fondamentale in Schiavone è l'uomo e la donna, "Adamo ed Eva", sono rappresentati di schiena per la vergogna del peccato, nascondono il volto, lo stesso volto dell'umanità, nelle sue contraddizioni. Riesce ad esprimere l'armonia del creato attraverso la linea, il colore, il chiaroscuro e la forma. Predilige nella sua produzione artistica il nudo femminile, disegnato, dipinto e forgiato nell'argilla; sono le protagoniste della vita: le bagnanti, le fanciulle, le contadine e le modelle. La Donna, l'universo femminile con la sua forza e con le sue debolezze, nell'arte di Schiavone è: "Eva", la compagna creata da Dio per Adamo, è la madre, l'amante, la sorella e la figlia. La Donna nasce dalla tenera sensibilità di una linea morbida, dolce, sensuale, mai aspra, ricca di sentimento che racchiude ed abbraccia le tristezze e le gioie del mistero: la vita. Per la sua sensibilità spirituale Egli con la sua arte osserva la realtà con profondità, la Donna è in assoluto la protagonista della natura, del creato, è la madre che genera vita. La spiritualità è presente anche nella volontà estetica di accentuare la forma verticale della croce, il simbolo della "Cristianità" diventa ricorrente in alcu-

ni dipinti e disegni, è fondamentale nella produzione progettuale dell'arte funeraria. L'obbiettivo è di realizzare linee semplici, essenziali e pure, il suo rigore è efficace per sviluppare degli spazi capaci di esprimere visivamente l'idea di "tempio". In tutti i suoi progetti egli riesce a donare l'aspetto solenne e la perfezione "classica", che respira di una nuova geometria moderna, quella di un classicismo razionalista e monumentalista. Nicola Schiavone nei disegni architettonici, con la sua regolarità geometrica, riesce a determinare ordine e solidità. Grazie all'uso razionale degli spazi, dei materiali e delle tecniche costruttive, Egli esprime in pieno la visione razionalista e nello stesso tempo riprende in chiave moderna l'architettura dell'antica Roma. In nome di un ritorno all'insegnamento dei classici, all'arte di Roma antica, a quella medioevale e rinascimentale, si associa per certi aspetti ideologici all'area culturale di quel movimento che viene solitamente riconosciuto come "*ritorno all'ordine*", che si distingue dallo spirito rivoluzionario delle avanguardie che hanno modificato il concetto stesso di arte e di espressione artistica nel Novecento. Molti disegni architettonici e progetti per l'arte funeraria presentati in questo catalogo hanno affinità ed influenze elettive con la cultura delle grandi "*Esposizioni*" di Torino, Firenze, Roma, Bologna, tutte città che sono state mete di viaggi e di pellegrinaggi culturali da parte dell'artista.



Paesaggio, disegno a carboncino, opera firmata, proprietà del Comune di Torremaggiore, cm.20x31



Disegno, inchiostro, opera firmata, proprietà del Comune di Torremaggiore, cm.20x31

Catalogo fotografico delle opere

Premessa al catalogo

Nel rispetto della legge sulla privacy, nelle didascalie e nelle schede esplicative alle opere, non compare il nome del proprietario, è solo esclusivamente specificata l'appartenenza a collezioni private¹.

Affrontando lo studio della produzione artistica di Schiavone, appare evidente il problema di ordinare cronologicamente le opere pittoriche, i disegni ed i progetti, realizzati nell'arco di un quarantennio. Nel catalogo può essere presente qualche incertezza sulle datazioni indicate, che possono subire in futuro ulteriori precisazioni. Infatti per l'artista datare le sue creazioni era un problema irrilevante, ma grazie alla documentazione disponibile sulla scultura si è potuto presentare una classificazione sistematica ed importante anche per successivi approfondimenti.

Le sezioni dedicate alla pittura, ai disegni ed ai progetti non presentano certezze critiche e bibliografiche a riguardo; infatti la maggior parte di questi non sono stati mai esposti al pubblico e tale materiale è inedito. Per la produzione plastica, occorre specificare che alcuni pezzi qui mostrati sono stati promossi da una fortuna critica anche di respiro internazionale e già oggetto di varie pubblicazioni.

Per chiarire il diversificato panorama artistico dello Schiavone, il presente catalogo è stato suddiviso in cinque sezioni:

1. La sezione dedicata ai dipinti comprende quasi esclusivamente la pittura ad olio realizzata su supporti come: la tela e le sottili tavole dalle diverse essenze lignee.
2. Nella parte che raggruppa i disegni a matita, a penna, a carboncino, vi sono anche i pastelli ed i disegni acquerellati, spesso impreziositi dallo sprazzo vivace e fugace di colori. Alcuni disegni sono stati eseguiti su carte di grammatura diversa e di colore differente.
3. Il reparto del catalogo sulla scultura evidenzia la capacità dello scultore di saper padroneggiare i vari materiali da quelli duri come il marmo, la pietra a quelli plasmabili come l'argilla e il gesso. Quest'ultima produzione veniva patinata e spesso anche colorata.
4. Il settore rivolto ai progetti grafici ed architettonici di Nicola Schiavone, deve essere interpretato anche attraverso la consapevolezza che questi sono legati al rapporto di amicizia e di collaborazione con l'architetto Concezio Petrucci. I disegni progettuali ed architettonici qui raccolti, devono essere visti con l'occhio attento, capace di cogliere il concetto fondamentale e basilare di "Prospettiva", materia prediletta dallo scultore Schiavone e trasmessa con passione agli allievi durante gli anni dell'insegnamento.
5. I progetti ed i disegni per l'arte funeraria presentati nel catalogo sono l'espressione vivida di una crescita culturale da parte di Schiavone, un vero artista completo a tuttotondo, carico anche dalle conoscenze culturali Mitteleuropee. Nella lettura estetica e grafica dei disegni per l'arte cimiteriale di Schiavone è fondamentale anche il richiamo all'arte dell'amico scultore abruzzese Di Pillo.²

1 Durante le correzioni di bozza del presente volume, sono state rimosse una trentina di fotografie di opere di Nicola Schiavone, foto scattate personalmente già il quattro ed il cinque settembre 2006, con il consenso della proprietaria. Nel rispetto di un'erede, che ha cambiato idea il 16/06/2012 non vengono pubblicate nel presente catalogo le opere di sua proprietà.

2 AA.VV., "Catalogo della Biennale del Sud. Foggia 1-15 ottobre 1960", (a cura di G. RUSCITTI), FOGGIA 1960, inoltre si veda: (a cura di C.GELAO), *Antonio di Pillo 1909-1991. Uno scultore abruzzese in Puglia*. (Bari 2011)



Vaso di fiori, 1950 c.
olio su tavola, cm 30x40
opera firmata, collezione privata



6

Donna che riposa, 1950 c.
acquerello e tecnica mista su carta, cm 38x24
opera non firmata, collezione privata



8

Il pomodoro e le pere sul tavolo
olio su tavola, cm 17x23
opera non firmata, collezione privata



